

Delegazione unitaria all'ICP e dal prefetto

Requisire subito 500 appartamenti per i baraccati

Il presidente delle case popolari si è dichiarato d'accordo - Anche il rappresentante del governo ammette la necessità di reperire alloggi per gli occupanti del Celio e del Tufello - Sessanta miliardi bloccati - Responsabilità del Comune - Iniziativa dei comunisti e protesta in Campidoglio

«La situazione è drammatica, esplosiva...». Sono state adoperate queste parole, ieri mattina, nel corso degli incontri che una delegazione di consiglieri comunali e di rappresentanti di occupanti del complesso del ICP al Celio ha avuto con il presidente dell'Istituto delle case popolari Cosu e poi con il prefetto Adamo. Sono stati, pertanto, richiesti interventi rapidi di carattere generale ed immediato per far fronte a un problema che ogni giorno si fa sempre più grave e angosciato. Certo i più colpiti sono i baraccati, coloro che abitano nei tuguri, che spinti dalla disperazione occupano case inabitabili come quelle del Celio. Ma non soltanto loro. Il problema è assai più ampio, interessa la stragrande maggioranza dei cittadini, dei lavoratori, costretti a pagare fitti impossibili, rincarati ancora in questi mesi — e illegalmente in quanto la legge dello sblocco non è ancora operante e c'è un impedimento del Parlamento per una proroga —, e minacciati da un'ondata massiccia di sfratti. Anche questi lavoratori ambiscono ad avere una casa ad affitto popolare, giustamente.

novata la richiesta della requisizione degli alloggi, ha preso impegno per un esame della situazione con il Comune al fine di reperire abitazioni e anche per quanto riguarda l'acqua e la luce ha assicurato un suo intervento, escludendo al momento sgomberi da parte della polizia. Questa la cronaca dei due incontri. Sono stati ottenuti alcuni passi in avanti. Ma la situazione rimane seria e innanzi tutto va affrontata sia nel suo aspetto contingente, che generale: occorrono case a Roma per eliminare 16.000 baracche, per porre fine a 70.000 casi di coabitazione e occorrono interventi organici per risanare 50-60.000 appartamenti del centro storico.

Stamane alle 11 rappresentanti del nostro partito e di altre formazioni politiche avevano un incontro in Campidoglio con l'assessore Dr. Sotti. Il partito ha promosso una serie di riunioni e di assemblee in diversi quartieri e la riunione dei segretari delle sezioni, già indetta per venerdì, sarà dedicata anche a questo tema: il problema della casa, della costruzione di alloggi popolari per tutti i lavoratori attraverso una nuova politica edilizia, è destinato a diventare motivo di mobilitazione di massa. Non si può però permettere che migliaia di persone abitino in case malsane, nelle baracche e che altre migliaia di lavoratori paghino fitti di 50.000-60.000 lire, la metà del loro stipendio.

Assemblee del Partito sulla lotta per la casa

Varie manifestazioni si terranno tra oggi e domenica per esaminare la situazione politica e, particolarmente, lo sviluppo che l'iniziativa del Partito dovrà avere nelle lotte per la casa, contro l'aumento dei fitti e dei prezzi in generale e per la occupazione, problemi questi che si pongono in modo sempre più drammatico per migliaia di lavoratori e per le loro famiglie, in città come in provincia.

Oggi a Marcellina, alle ore 20, si terrà una assemblea con Fredduzzi, domani ad Anzio alle 19,30 assemblea con Micucci; a Lariano, alle 20, assemblea con Agostini; a Montecompatri, alle 19,30, assemblea con Kaparelli e infine a Velletri, alle 19,30, assemblea con Vetere.

Oltre a queste, altre manifestazioni si terranno per la stampa, tra cui di particolare spicco quella di domenica prossima per la Festa dell'Unità a Genzano.

Si può dire che i versamenti per la sottoscrizione non hanno avuto praticamente sosta: sul giornale di domenica abbiamo dato i versamenti pervenuti fino alla vigilia di Ferragosto, oggi diamo quelli effettuati il giorno successivo alla festa, quello di Anzio di 60.000, col quale è stato raggiunto il 100% e quello di 26.000 lire di Rovano che ha permesso il raggiungimento dell'obiettivo anche a questa sezione della Provincia. La sezione di Porta Medaglia ha versato altre 40.000 lire e Frattocchie 40.000.

Quattrocento grammi di tritolo nascosti fra scatoloni colmi di rifiuti

Bomba inesplosa al Palazzaccio

L'ordigno scoperto da un carabiniere alle 16,30 — Le pile erano scariche — E' analogo a quello trovato il 21 maggio scorso nello stesso Palazzo di Giustizia — Sembra che era stato lasciato da un paio d'ore — Le indagini della polizia ancora a vuoto?



Il carabiniere che ha scoperto l'ordigno, durante il sopralluogo degli artificieri dinanzi alla finestra del Palazzaccio dove era stata deposta la bomba

Dopo la perizia di una equipe di 4 medici

Venerdì forse si decide per la libertà a Sciré

Entro quella data si avrà il responso degli specialisti — Analoga possibilità per i due sottufficiali dei carabinieri detenuti a Grosseto

Entro venerdì i quattro periti medici che hanno visitato il vicequestore Sciré nel carcere di Grosseto dovranno consegnare al giudice le loro conclusioni. In base a questi risultati, il magistrato deciderà se trattenere l'ex capo della Mobile in carcere, o se farlo trasferire in clinica o se concedergli la libertà provvisoria. L'equipe dei medici, formata dal cardiologo Fiori, dal tossicologo Caprotti, dal radiologo internista Califano e dallo psichiatra Di Girolamo, si è recata nel carcere sabato: per primi sono stati visitati i sottufficiali dei carabinieri Dio-

nisi e Pagliara, anche essi detenuti; successivamente è stata la volta di Sciré. Ora, poiché il giudice Cudillo ha fissato in una settimana i termini della perizia, i medici dovranno fornire entro venerdì i loro risultati, a meno che non chiedano una proroga, eventuale che tuttavia sembra da scartare (infatti si dice che gli specialisti abbiano già ultimato il loro lavoro).

Come è noto, è stato l'avvocato del vicequestore, Armando Costa, a presentare al giudice un certificato nel quale si attestava che Sciré è affetto da tachicardia, artrosi lombare e sarco-

Un ordigno, composto da circa 400 grammi di tritolo, è stato trovato ieri pomeriggio su una finestra del Palazzo di Giustizia, nascosto tra alcuni scatoloni colmi di rifiuti. Secondo la polizia era stato abbandonato lì da pochissimo tempo, un paio d'ore: ma qualcosa nel meccanismo non ha funzionato (forse le pile ossidate e quindi scariche) impedendo l'esplosione, che avrebbe potuto provocare seri danni nel già malconcio Palazzaccio. La bomba è identica, come confezione, a quella trovata il 21 maggio su un armadio, in un ufficio dello stesso Palazzo di Giustizia; invece, a differenza di quanto si credeva in questi giorni pressoché deserto dove ha sede la Cassazione. Tuttavia in quel corridoio vi sono alcuni uffici della Procura generale e dell'Opera nazionale Combattenti. La bomba — una cassetta di legno, con 400 grammi di tritolo compressi, due pile, il tutto coperto da stracci — è stata deposta su una finestra, anzitutto in un gabinetto, dove abitualmente vengono postati scope, detersivi, stracci, scatoloni colmi di rifiuti, che vengono poi ritirati al mattino. Generalmente i rifiuti vengono lasciati in quell'angolo alle 14 e poiché nessuno ha notato in quel momento l'ordigno, i poliziotti ritennero appunto che sia stato lasciato qualche minuto dopo le 14. È stato un carabiniere in servizio al Palazzaccio, Francesco Guilo, a scoprire la bomba alle 16,30. Il militare ha avvertito il tenente Varisco, quindi il giudice Cudillo, e ne è stata trovata la vettura. I due carabiniere che sono stati emulsi continuano a ripetersi.

L'ordigno è stato collocato al primo piano del Palazzaccio, in questi giorni pressoché deserto dove ha sede la Cassazione. Tuttavia in quel corridoio vi sono alcuni uffici della Procura generale e dell'Opera nazionale Combattenti. La bomba — una cassetta di legno, con 400 grammi di tritolo compressi, due pile, il tutto coperto da stracci — è stata deposta su una finestra, anzitutto in un gabinetto, dove abitualmente vengono postati scope, detersivi, stracci, scatoloni colmi di rifiuti, che vengono poi ritirati al mattino. Generalmente i rifiuti vengono lasciati in quell'angolo alle 14 e poiché nessuno ha notato in quel momento l'ordigno, i poliziotti ritennero appunto che sia stato lasciato qualche minuto dopo le 14. È stato un carabiniere in servizio al Palazzaccio, Francesco Guilo, a scoprire la bomba alle 16,30. Il militare ha avvertito il tenente Varisco, quindi il giudice Cudillo, e ne è stata trovata la vettura. I due carabiniere che sono stati emulsi continuano a ripetersi.

date a bloccare l'esplosione. La bomba, come si è detto, è identica a quella scoperta al Palazzaccio il 21 maggio, sopra un armadio, nei pressi dell'ufficio del Procuratore capo della Repubblica, Velotti. In ogni caso, secondo i poliziotti, il fallito attentato non dovrebbe aver nulla a che vedere con le bombe su fruttelloni, ma con quelle che i questurini abbiano in mano qualche traccia, qualche indizio. La « storia » di questi attentati e delle « magre » della polizia continua ad assumere aspetti sempre più sconcertanti.

Un altro operaio è morto sul lavoro ieri a Civitavecchia. Si tratta di Vito Gabrielli, 20 anni, da Viterbo. È precipitato in mare dall'alto di un pontile, alla centrale termoelettrica di Civitavecchia dove stava operando per lavori per conto della ditta Ettore Martelli. Le cause, che hanno provocato la caduta del giovane, sono ancora da accertare. Dopo il tremendo volo è stato immediatamente soccorso

Durante i lavori di sterro in un cantiere edile sulla via Portuense Ventenne schiacciato dalla ruspa precipitata nello scavo da 10 metri

Bruno Chiappetta, di 23 anni, lavorava in proprio insieme al padre Emilio — Il terriccio, sul bordo dello strapiombo, è franato sotto il peso della grossa macchina — Il giovane colpito al capo e trafitto al torace Un'altra sciagura sul lavoro a Civitavecchia: un operaio di 20 anni cade in mare da un pontile ed annessa



Il luogo della tragedia. La ruspa in fondo al fossato e, coperto da un lenzuolo, il corpo della vittima. Nel riquadro: Bruno Chiappetta

Agghiacciante sciagura sul lavoro ieri, nel primo pomeriggio, sulla Portuense: un giovane operaio, mentre eseguiva lavori di sterro, alla guida di una ruspa è precipitato da uno strapiombo alto una decina di metri ed è rimasto schiacciato sotto il pesante mezzo, proprio tra i cingoli. Il giovane si chiamava Bruno Chiappetta, 23 anni, ed abitava in via Emilio Lami 8, al Gianicolo. Il padre, Emilio, possiede alcune ruspe e macchine scavatrici. Con esse esegue, insieme al figlio, lavori di sterro e di scavo in vari cantieri. Al momento della sciagura infatti, Emilio Chiappetta stava appunto alla guida di una scavatrice in un altro cantiere edile, alla Magliana.

Padre e figlio, quindi, avevano messo in piedi una piccola azienda e in proprio eseguivano i lavori di scavo. Il luogo dove è avvenuta la tragedia, è proprio uno di questi cantieri. Si trova sotto il viale Magliana, all'altezza del numero civico 720. Per ora, non c'è ancora nulla, soltanto il terriccio estratto dalle ruspe. Il terreno, su cui dovrà sorgere un palazzo, è di proprietà della impresa Gianfranceschi.

Ieri Bruno Chiappetta era giunto in cantiere verso le 14. Dopo essersi cambiato, è salito nella grossa ruspa arancione e l'ha messa in azione. Nel giro di scorsi aveva sventrato una gran parte del pendio, alla base del quale deve sorgere l'edificio, aveva preparato, ben spianata, la base per le fondamenta. Ora doveva salire in cima al piccolo colle per proseguire i lavori di sterro. Il mezzo cingolato, s'è mossa per un sentiero, ed è salito ad una decina di metri dal suolo, fermandosi proprio sul ciglio di uno strapiombo, delimitato la fetta dell'alzura già scavata.

Il giovane ha messo in azione la pala dentata nella ruspa, ma improvvisamente l'orlo dello strapiombo ha ceduto, a cedere, non sopportando l'eccessivo peso della macchina. Si è trattato di un attimo. La scavatrice s'è inclinata, dalla parte posteriore, e si è schiantata al suolo. Il corpo di Bruno è stato scagliato fuori, ha urtato col capo contro le sbarre di ferro che sostenevano il tettuccio della macchina, poi è finito tra i cingoli della ruspa che stava scendendo. Il giovane è precipitato addosso: una di esse, l'ha trafitto al petto. Bruno Chiappetta è morto sul colpo.

In quel momento, non c'era nessuno. Appena udito lo schianto è accorsa una folla di passanti e di curiosi. Qualcuno ha tentato di portare soccorso all'uomo, ma non c'era più nulla da fare. Poi sono intervenuti i poliziotti del Commissariato San Paolo.

Il cadavere è stato coperto con un telo bianco. Solo dopo alcune ore lo hanno estratto da sotto la ruspa, rimasta ancora con i cingoli puntati contro la parete di terra dello strapiombo. Sul posto sono giunti anche i funzionari dell'Ispettorato del Lavoro e i poliziotti della Scientifica, per accertare le cause dell'incidente.

Un altro operaio è morto sul lavoro ieri a Civitavecchia. Si tratta di Vito Gabrielli, 20 anni, da Viterbo. È precipitato in mare dall'alto di un pontile, alla centrale termoelettrica di Civitavecchia dove stava operando per lavori per conto della ditta Ettore Martelli. Le cause, che hanno provocato la caduta del giovane, sono ancora da accertare. Dopo il tremendo volo è stato immediatamente soccorso

da alcuni passanti e trasportato all'ospedale. I medici hanno tentato di sottoporlo a cure d'emergenza, ma l'operaio era già deceduto.

Vito Gabrielli, ieri, era salito sul pontile della centrale, che sorge subito dopo la via Aurelia, ed i cui impianti giungono fino al mare. Il pontile, sul quale doveva eseguire lavori di riparazione è collegato alla torre Valdabate, alta alcune decine di metri. Verso le 10,30, a quanto hanno dichiarato i testimoni, forse per un capogiro o forse perché s'è sporcato troppo, ha perso l'equilibrio e, dopo un pauroso volo, è finito in acqua.

Sul posto sono giunti i carabinieri di Civitavecchia, che stanno ora svolgendo le indagini per appurare le eventuali responsabilità, insieme ai funzionari dell'Ispettorato del Lavoro.

Quali siano le « gravi circostanze » che hanno spinto i fratelli Tucci a buttare sul lastrico 78 lavoratori, non è dato sapere. I padroni, infatti, ieri sono rifiutati di ricevere sia i rappresentanti dei sindacati sia una delegazione di operai. Non hanno dato spiegazioni insomma; hanno licenziato e basta.

Il primo agosto, tutti gli operai erano stati invitati ad andare in ferie. « Riprenderemo a lavorare il 20 — avevano detto i Tucci — intanto noi cerchiamo di rimettere a posto la situazione ». Una situazione, a quanto hanno riferito gli operai, senza il parere favorevole della Commissione interna. Oggi i 78 dipendenti sarebbero dovuti tornare nel magazzino di via Fratelli Bonnet, ma il 18 a sera tutti hanno ricevuto il seguente telegramma: « Causa gravi circostanze sopravvenute è impossibile riapertura magazzino e ripresa lavoro. Seguirà lettera, saluti ».

Quali siano le « gravi circostanze » che hanno spinto i fratelli Tucci a buttare sul lastrico 78 lavoratori, non è dato sapere. I padroni, infatti, ieri sono rifiutati di ricevere sia i rappresentanti dei sindacati sia una delegazione di operai. Non hanno dato spiegazioni insomma; hanno licenziato e basta.

Il nuovo impianto è costato circa 12 milioni ed è il risultato di lunghi studi ed esperienze compiute dai tecnici dell'azienda municipalizzata elettrica. Lo strumento principale in dotazione è l'elettometro; misura il tempo impiegato da una serie di impulsi, lanciata sul cavo guasto, a percorrere il tratto fino all'interruzione e a tornare indietro. Questa misura localizza immediatamente la distanza del guasto

Un radar per i guasti elettrici

Un speciale automezzo, munito di radar, gira da oggi per le strade della città alla ricerca dei guasti elettrici. E dell'ACEA è completa il servizio per la localizzazione dei corti circuiti nei cavi sotterranei ad alta e bassa tensione.

Il nuovo impianto è costato circa 12 milioni ed è il risultato di lunghi studi ed esperienze compiute dai tecnici dell'azienda municipalizzata elettrica. Lo strumento principale in dotazione è l'elettometro; misura il tempo impiegato da una serie di impulsi, lanciata sul cavo guasto, a percorrere il tratto fino all'interruzione e a tornare indietro. Questa misura localizza immediatamente la distanza del guasto

In un deposito di farmaceutici

Dopo le ferie settantotto licenziamenti

Un crack di un miliardo e mezzo? — Secondo giorno di occupazione all'officina dell'Automobil Club — Solidarietà con gli operai della CID

Gli operai del deposito di prodotti farmaceutici Tucci sono stati licenziati in tronco, senza il pagamento dell'ultimo stipendio e senza la liquidazione. Il provvedimento è stato adottato dai padroni senza sentire i sindacati e i rappresentanti della Commissione interna. Oggi i 78 dipendenti sarebbero dovuti tornare nel magazzino di via Fratelli Bonnet, ma il 18 a sera tutti hanno ricevuto il seguente telegramma: « Causa gravi circostanze sopravvenute è impossibile riapertura magazzino e ripresa lavoro. Seguirà lettera, saluti ».

Quali siano le « gravi circostanze » che hanno spinto i fratelli Tucci a buttare sul lastrico 78 lavoratori, non è dato sapere. I padroni, infatti, ieri sono rifiutati di ricevere sia i rappresentanti dei sindacati sia una delegazione di operai. Non hanno dato spiegazioni insomma; hanno licenziato e basta.

Il primo agosto, tutti gli operai erano stati invitati ad andare in ferie. « Riprenderemo a lavorare il 20 — avevano detto i Tucci — intanto noi cerchiamo di rimettere a posto la situazione ». Una situazione, a quanto hanno riferito gli operai, senza il parere favorevole della Commissione interna. Oggi i 78 dipendenti sarebbero dovuti tornare nel magazzino di via Fratelli Bonnet, ma il 18 a sera tutti hanno ricevuto il seguente telegramma: « Causa gravi circostanze sopravvenute è impossibile riapertura magazzino e ripresa lavoro. Seguirà lettera, saluti ».

Quali siano le « gravi circostanze » che hanno spinto i fratelli Tucci a buttare sul lastrico 78 lavoratori, non è dato sapere. I padroni, infatti, ieri sono rifiutati di ricevere sia i rappresentanti dei sindacati sia una delegazione di operai. Non hanno dato spiegazioni insomma; hanno licenziato e basta.

Un radar per i guasti elettrici

Un speciale automezzo, munito di radar, gira da oggi per le strade della città alla ricerca dei guasti elettrici. E dell'ACEA è completa il servizio per la localizzazione dei corti circuiti nei cavi sotterranei ad alta e bassa tensione.

Il nuovo impianto è costato circa 12 milioni ed è il risultato di lunghi studi ed esperienze compiute dai tecnici dell'azienda municipalizzata elettrica. Lo strumento principale in dotazione è l'elettometro; misura il tempo impiegato da una serie di impulsi, lanciata sul cavo guasto, a percorrere il tratto fino all'interruzione e a tornare indietro. Questa misura localizza immediatamente la distanza del guasto

Ha sempre più amici il piccolo Robertino

L'elenco delle offerte per il piccolo Robertino Santolamazza continua ad allungarsi ora per ora: da quando, alcuni giorni fa, l'Unità ha lanciato il suo appello di solidarietà per il piccolo, allo scopo di farlo operare dal professor Azolina, in una clinica di Bergamo, è stato un movimento susseguirsi di adesioni, spesso modeste, ma generose. E con l'aumentare delle offerte aumenta la speranza dei coniugi Santolamazza di rivedere Robertino di nuovo guario e sorridente.

Anche ieri, puntualmente, nella redazione del nostro giornale e presso l'abitazione del piccolo, al Prenestino, sono giunte numerose offerte e ognuna di esse accompagnata da parole di conforto ed incoraggiamento per la famiglia. Un compagno della cellula ATAC — personale viaggiante di Portonaccio — ha versato, anche a nome dei suoi compagni di lavoro, 15 mila lire. Cinquemila lire invece sono state offerte da Loretta Agostoli, una studentessa della magistrata di Arezzo. Un lavoratore di Firenze ha voluto contribuire alla salvezza di Robertino con 3.000 lire. Altri lettori, operai, mamme, bambini hanno contribuito con mille chi con duemila lire. L'abitazione di Roberto Santolamazza si trova in via Giambattista Valente 31: chi volesse contribuire al raggiungimento della somma necessaria per farlo operare, può rivolgersi a quell'indirizzo oppure alla segreteria dell'Unità, in via dei Taurini 19 - 00185 Roma.

Culle

Nastro azzurro nella casa dei compagni Marisa e Tullio Vitucci, che è stata allietata dal nascere di un bel bambino che sarà chiamato Alessio. I genitori gli auguri dei compagni di Cinecittà e del nostro giornale.

Il compagno Claudio Seccares, del direttivo della Sezione Nuova Tuscolana, è diventato padre di una bella bambina. Al compagno Claudio, e i suoi auguri della sezione Nuova Tuscolana e dell'Unità.

Robertino Santolamazza